

Agazio Trombetta e la prima guerra mondiale nello Stretto di Messina

di Giuseppe Masi

La già vasta bibliografia esistente sulla Prima guerra mondiale, un evento, senza precedenti, nella storia dell'umanità non solo per la durata e il coinvolgimento di quasi tutti i paesi dell' Europa e degli Stati Uniti d' America (quest'ultimi, uscendo dall'isolamento, sono trascinati, per la prima volta, nella politica di un altro continente), ma altresì per le moderne tecnologie utilizzate nei combattimenti e per il numero dei soldati impegnati nelle varie linee del fuoco, si è arricchita, notevolmente, nel corso del centenario, perché oggetto di nuove rivisitazioni, di pubblicazioni, di ristampe, di convegni, di numeri monografici da parte di riviste scientifiche e di giornali, di mostre fotografiche ed esibizione di cimeli.

Queste odierne elaborazioni (menziono, una fra tutte, *Dalle trincee alle retrovie. I molti fronti della Grande guerra*, Cosenza, 2015, un volume curato da Giuseppe Ferraro per l'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea), allargando l'orizzonte ai combattenti, ai protagonisti dell'immane catastrofe, hanno incrementato, così, la letteratura storiografica sulla complessità di un avvenimento, reputato sicuramente «assurdo e privo di senso logico», ma divenuto in definitiva un mito.

Svariate le conseguenze del conflitto. Incanalato in una precisa direzione, alla maniera di scontro fra nazioni e modelli culturali differenti, si rivelava, ben presto, un grande contenitore di esperienze rivoluzionarie con effetti rovinosi sull' assetto geopolitico del Vecchio continente. Alla conclusione delle trattative per la pace, il quadro dell' Europa, trasmesso al mondo dalle potenze vincitrici, si presentava, totalmente, modificato rispetto allo *status* degli anni prebellici.

sulle macerie dei quattro grandi imperi Stati ed alcuni di essi, in particolare quelli sotto il dominio austro-ungarico ed ottomano, tormentati da gravi fermenti indipendentisti, denotavano di essere inadeguati a fronteggiare i problemi connessi con l' autogoverno. Si formavano entità statali, entro le quali l' identità nazionale, non del tutto omogenea, assumeva forme disperate.

Alle democrazie occidentali si contrapponeva, poi, l' ascesa di governi a vocazione totalitaria, i cui tratti comuni, difforni dai sistemi politici autoritari di tipo tradizionale, ma basandosi sul consenso e sul controllo dell' opinione

pubblica, consentivano moderne forme di potere assoluto, tipiche della «società di massa». Questi regimi, contrassegnanti gli anni venti e trenta e con la seconda guerra mondiale lo sbocco naturale, si realizzavano in Italia con il fascismo di Mussolini, in Germania con il nazionalsocialismo di Hitler e nel nuovo modello statuale, l'Unione Sovietica, il paese in cui alla creazione della prima repubblica socialista, in seguito alla rivoluzione del 1917, e al marxismo-leninismo, seguiva lo stalinismo, una fase caratterizzata dalla continua crescita del potere personale del dittatore georgiano.

Relativamente all'Italia, che, con questa operazione (per alcuni è ricordata come la quarta guerra d'indipendenza), conseguiva la sua unificazione territoriale, la produzione di opere storiche è tale da farci padroneggiare, compiutamente, il prima e il dopo la belligeranza: le manovre lungo il versante terrestre delle Alpi nord-orientali e della regione del Carso, la *Strafexpedition*, le avanzate e le ritirate, la lunga serie di battaglie sull'Isonzo, gli inverni nelle trincee, la disfatta di Caporetto e la vittoria di Vittorio Veneto.

Non abbiamo cognizione di nulla o, più opportunamente, siamo al corrente in misura minore, viceversa, delle calamità belliche nei mari italiani, nel Mediterraneo e negli Oceani; siamo poco aggiornati sulla battaglia dei sommergibili e delle navi per assicurarsi la supremazia e la sicurezza delle vie di comunicazione, specificatamente, nell'Adriatico, dove le due flotte dell'Italia e dell'Austria - Ungheria si contendevano l'egemonia. Poco (o meglio niente) abbiamo notizia dell'esistenza di un fronte marittimo meridionale e dell'importanza delle aree costiere nello sfondo bellico europeo. Su quest'ultimo tema, nella misura in cui io ne sia a conoscenza, la storiografia non vi ha dedicato le giuste riflessioni.

Per le acque attigue alla penisola calabrese, per quanto accaduto nel mare antistante il litorale di Reggio Calabria, Agazio Trombetta, autore di numerose e suggestive trattazioni storiche della città durante la seconda guerra mondiale e del terremoto del 1908, nel *revival* della ricorrenza ha ritenuto doveroso offrirci un notevole contributo rievocativo, *Percorsi di ricerca nella grande guerra. Il fronte marittimo meridionale d'Italia*, Falzea Editore, Reggio Calabria, 2015, p. 300. Con questo suo libro, egli apre un profilo inatteso per la Calabria, arrecando, nel contempo, un tassello importante con molti dati su un argomento tutto da esplorare. Servendosi di fonti inedite, pubbliche e private, quasi tutte fuori dai comuni circuiti (questo modo di procedere e di reperire documentazione inconsueta e singolare è un «classico» dello storico reggino, tra i più noti esegeti della epopea della città), e spaziando in vari settori, ha ricostruito i movimenti navali susseguitesì nello stretto di Messina.

Il volume, preambolo di una materia inusitata, è, ulteriormente, un tentativo di avviare un dibattito sulla Grande guerra, che, a livello locale, ha trovato finora poco spazio, se non come ritocco complementare in opere più generali, ad es. l'assunzione nei governi di solidarietà nazionale della

triade liberale, Colosimo, De Nava, Fera; la partecipazione delle masse contadine e la percezione di una comunità più grande in confronto al piccolo mondo paesano; la scoperta di una patria comune e la condivisione di un'uguaglianza e di un vincolo sentito dalla totalità dei soggetti in campo e dalle loro famiglie. Ed altro ancora, l'apporto significativo allo sforzo collettivo da parte della regione, la quale, alla vigilia del 24 maggio, si trovava in una condizione di «accentuata vivacità», suffragata dalle trasformazioni economiche e sociali dovute ai benefici dei flussi migratori americani. E concludiamo con un altro *cliché*. Pur non essendo un territorio direttamente coinvolto nel teatro bellico, ma conscio delle finalità dell'intervento e della stessa appartenenza, la Calabria ha pagato un prezzo non indifferente in termini umani, senza ricevere, in compenso, quei mezzi finanziari per la sua ricostruzione (persistenti nella città dello Stretto le lungaggini e il rinvio *sine die* dei lavori del dopo sfacelo sismico).

Il lavoro di Trombetta, oltre agli aspetti inesplorati della guerra marittima e della disposizione delle varie flotte nei mari, attraverso una disamina generale della congiuntura internazionale nello specchio del Mediterraneo, descrive, in dettaglio, il coinvolgimento del territorio reggino e del suo centro urbano nel contesto del fronte. Tuttavia, pur focalizzato sugli scenari militari, esso, superando la semplice rievocazione degli episodi, restituisce al lettore la memoria di una difficilissima stagione ormai lontana, ma non dimenticata. Il risultato è una sorta di cronaca cittadina, si legge in una delle premesse apposte al volume, in cui, facendoci rivivere le problematiche contingenti, sono riportate le paure, le ansie, le speranze di quelle evenienze drammatiche. Dalle inquietudini della popolazione, uscita sconvolta dal recente cataclisma ed insieme alla dirimpettaia Messina, psicologicamente quasi «distrutta», alle aspettative, in tempi brevi, delle soluzioni più adatte per sostenere il rifacimento delle strutture residenziali. Dalla riorganizzazione del potere locale alle iniziative prese dall'amministrazione per appianare le più tempestive emergenze.

Reggio visse con grande trepidazione i preparativi dell'esercito in marcia *per raggiungere la frontiera*. Il clima politico dominante al momento della decisione estrema (un *giorno virile* per Corrado Alvaro), era il neutralista (la rappresentanza parlamentare lo era in maggioranza) o tutt'al più orientato verso il gradimento al fianco della Triplice Intesa. Non mancavano, nondimeno, i gruppi interventisti, gli echi provenienti da D'Annunzio e da Mussolini, impersonati da Paolo Mantica, da Agostino Lanzillo, Francesco Arcà, di certo non molteplici ma innegabilmente la «spia» di un mutamento delle nuove generazioni. Un aspetto, poco risaputo e poco studiato, fu lo svilupparsi di certi fenomeni di diserzione, peraltro diffusi in provincia di Reggio, nascosti per carità di patria e classificati per atti di sbandamento.

Il libro è, indubbiamente, la storia delle ostilità nel mare di Calabria.

Nella sua premessa, Francesco Perfetti asserisce che l'autore ricostruisce le fasi più significative e gli effetti più dirompenti dei duelli avvenuti nel bacino del Mediterraneo. Primi attori i sottomarini e il modo di agire. Le loro missioni, condotte al di fuori delle regole internazionali e in modo indiscriminato ed affiancati da imbarcazioni misteriose, miravano, senza preavviso, al siluramento di navi mercantili. E nello Stretto, la presenza di sommergibili austro-ungarici e tedeschi (una realtà tangibile ma poco divulgata), è svelata, prima di tutto, dal testo di Trombetta.

L'epicentro dell'opera è proprio nel resoconto e nell'esposizione dei principali accadimenti. Impostati sulla base di un rigore documentario, molto puntuale, sono diverse le occasioni belliche, tra le minori e quelle più eclatanti, accertate nelle acque del Mediterraneo. Definito dal nostro scrittore un «luogo unico al mondo per le tante specifiche caratteristiche del suo mare tra Scilla e Cariddi, dove i due mostri epici erano stati posti a guardia dei suoi tesori paesaggistici» (p. 142), la zona dello Stretto, per la sua rilevanza strategica era stata chiusa alla navigazione notturna prima della messa in moto della conflagrazione, ma dichiarata in stato di guerra, una volta sfondato il blocco navale, predisposto dalla marina inglese.

Accanto ai sommergibili e all'inabissamento, rasente alla costa di Cetraro, del piroscafo *Catania*, facente la spola tra Napoli e Bombay, e del traghetto a pale, *Scilla*, nei pressi di Catona, colato a picco in seguito all'urto contro una mina nemica, al rinvenimento di due cadaveri (un cannoniere ed un marinaio) dell'equipaggio della corazzata francese *Danton*, silurata il 19 marzo del 1917 al largo della Sardegna da un sommergibile tedesco U 64, è rievocata la tragica fine del transatlantico *Verona* (il capitolo terzo è dedicato alla sventurata vicenda), partito da Genova con circa tremila co-scritti a bordo. Dichiarati disertori dopo la ritirata di Caporetto, erano stati imbarcati alla volta della Libia. Il bastimento, sciolto gli ormeggi dal porto di Messina e centrato a capo Peloro da un silurante germanico, cercò di correre al riparo, ma, nel tentativo di raggiungere la sponda calabrese, s'immerse davanti a Calamizzi, una contrada di Reggio Calabria. Doloroso il bilancio: 890 vittime nonostante l'aiuto prestato dai pescatori calabresi.

Queste ed altre cronistorie (cito l'affondamento di un piroscafo proveniente dalla città greca di Salonicco o l'aggressione ad un secondo salpato da Messina e subito rifugiatosi nel porticciolo dell'isola di Lipari), sono state effettuate tramite un incartamento esclusivo e con particolari informazioni, reperito negli Archivi di Stato di Reggio Calabria e di Messina (e negli archivi della Marina militare), un ricco corredo iconografico, insolito e poco conosciuto, ed in ultimo, un'accurata bibliografia, letteraria e documentaristica. La direttrice dell'archivio di Reggio, nella sua prefazione, certifica questo peculiare requisito che Agazio Trombetta «pilota» nelle sue ricerche, rivolte a scoprire costantemente qualcosa di originale e, oltremodo, strane in fondi mai visitati. E noi, lettori fedeli da sempre, possiamo confermare questa nota distintiva.